

# IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA



Maggio-Giugno  
2020

A large mosaic artwork depicting two hands. The upper hand is shown from the side, with fingers slightly curled, holding a small red object. The lower hand is shown from the palm side, with fingers spread. The mosaic is composed of various colored tiles in shades of white, beige, red, and blue. The background is a grid of small, light-colored tiles.

gli fasciò  
le ferite  
versandovi  
olio e vino



In copertina:  
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

## IN CAMMINO CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 86 - n. 3  
maggio - giugno 2020

**Direttore responsabile:**  
Iole Carraro

**Redazione:**  
Suore Francescane  
Missionarie del C. I. M.

**Collaboratori:**  
Nicola Antonazzo, Immacolata  
Bontempo, Valerio Ciarocchi, Lucia  
Colafranceschi, Ilaria Sarra.

**Direzione, Redazione,  
Amministrazione:**  
via Caterina Troiani, 90  
00144 Roma  
cc p. 37440005  
tel. 0652205472  
fax 0652279888  
e-mail: rivistaincammino20@libero.it  
Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 1537 del 6.5.1950  
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -  
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali dei lettori in possesso della rivista non saranno ceduti ad altri o utilizzati per finalità diverse dall'invio della rivista.

## Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria [www.francescane.net](http://www.francescane.net)

Noi, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

**La nostra origine:** Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

**Siamo presenti in:** Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

**Se vuoi conoscerci,** vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 Assisi (PG), Casa Madre Caterina  
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.  
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 Spello (PG), Casa "Piccolo S. Damiano",  
via Fontevecchia 22. Tel. e Fax 0742651182.  
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 Roma, Casa "Quo vadis?",  
(Centro giovanile), via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.  
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 Palermo, Casa "Maria di Nazareth",  
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.  
[www.casamariadinazareth.blogspot.com](http://www.casamariadinazareth.blogspot.com)

83020 S. Lucia di Serino (AV), Centro di spiritualità.  
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.  
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



# Sommario

## Per riflettere...

- 3 Dal lockdown alla riapertura,  
con responsabilità e speranza  
La Redazione
- 4 III - "Gli fasciò le ferite, versandovi  
olio e vino"  
Sr. M. Shereen Abbassi
- 5 Giona  
Sr. M. Roberta Malgrati
- 9 III. La Chiesa Pellegrina  
Sr. M. Telesphora Pavlou
- 12 C'è timore... e timore  
Immacolata Bontempo
- 14 Ispirazione catecumenale  
dell'iniziazione cristiana  
Valerio Ciarocchi
- 17 Il lavoro come esperienza di salvezza  
Nicola Antonazzo
- 20 I flagelli che Dio non manda  
Don Francesco Indelicato
- 23 Dedicata alla mia mamma  
Giovanna

## Dalle fraternità...

### PROVINCIA SANTA CHIARA

- 26 Va', ripara la mia casa!  
Sr. M. Clara Caramagno

Al Cairo in quarantena  
Sr. M. Clara Caramagno

### PROVINCIA SAN FRANCESCO

Festa das mães  
Sr. M. Solange Novaes

Festa della mamma

### PROVINCIA BEATA MADRE CATERINA

6 maggio  
Sr. M. Shereen Abbasi

Classe V elementare del 1976  
Patrizia Urso

### NECROLOGI

Una donna infaticabile  
Sr. M. Yole Girges

Lettere aperte...

"Pellegrini e stranieri in questo  
mondo"  
Suor M. Gabriella Di Francesca

"Oltre il muro d'ombra"  
Suor M. Gabriella Di Francesca

46

Ricordi...

Madre Maria Tita

49

Irmã Maria Isabel de Campos

Guerra

Suor M. Leticia Gonçalves

Domingues

Irmã Maria Luiza Medeiros

Ir. M. Tecla Ferrareto

e Ir. M. Regina Ferreira

54

**SOLIDARIETÀ**

56

In terza di copertina

Sant 'Agostino

# Dal lockdown alla riapertura, con responsabilità e speranza

La Redazione

Cari amici, in questo inizio di estate ci stiamo affacciando alla riapertura dopo il lockdown, un tempo di speranza e di grande responsabilità sia individuale che collettiva. Affidiamoci, anche in questo passaggio, a Maria nostra Madre che ci doni saggezza e guidi i nostri passi.

Tra i vari articoli di questo numero, troviamo la testimonianza delle nostre consorelle in Egitto che hanno aiutato la popolazione, durante la pandemia che ci ha colpito, fabbricando mascherine da distribuire ai più bisognosi. Oltre ai preziosi spun-

ti dati dagli articoli dei nostri collaboratori, troviamo i ricordi commossi e sinceri di tante consorelle che sono tornate alla Casa del Padre durante questi mesi.

Anche in questi tempi difficili il nostro Istituto ha continuato la sua opera di aiuto e sostegno ai bambini e alle popolazioni in difficoltà in varie parti del mondo; vi ricordiamo che potete devolvere il vostro 5X1000 alla nostra Onlus Oltremare per aiutare i nostri progetti. A pagina 25 di questo numero potrete trovare le informazioni utili per sostenerci. Grazie per il vostro contributo!



# III - “Gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino”

Sr. M. Shereen Abbassi



pensiamo sia contagioso e ci possa compromettere davanti agli altri. Ma nel vangelo ogni volta che Gesù si commuove, si ferma e tocca, insegnandoci che amare non è un fatto emotivo, ma un fatto di mani, di tatto, concreto, tangibile.

Madre Caterina ci è di esempio in questo; la concretezza della sua compassione è colta da coloro che condividono con lei la grande avventura dell'amore. come ci racconta suor Isidora Vignati:

*“Ho inteso che amò tanto il prossimo e per principio soprannaturale. Madre Colomba e le altre Suore anziane dicevano che la Madre*

*Fondatrice mostrava benevolenza a tutti, specialmente gli infelici.*

*Accarezzava e baciava sul viso le povere morette, tatuate, piagate, sporche, al fine di affezionarsele per poi condurle a Dio.*

Il samaritano si sporca le mani per il malcapitato che altri, invece, hanno evitato anche solo di guardare da lontano. Nel suo farsi vicino, fascia le ferite e vi versa olio e vino. Semplicemente, straordinariamente tocca l'altro. Non è spontaneo toccare chi è piagato, nel corpo e nello spirito, chi

# Giona

Sr. M. Roberta Malgrati

## 1a. La chiamata e la fuga (1,1-3)

Entriamo nel vivo del libro di Giona. Ecco alcune particolarità letterarie. Nei primi due versetti del brano vengono presentati i tre poli, sui quali verterà tutto il racconto: Dio - Giona - Ninive.

All'inizio del brano vi è la parola di Dio.

Il termine ebraico usato per indicarla è: **dabar**, che indica parola ed azione, strettamente connesse; pertanto si tratta di un avvenimento. Dovremo; quindi; letteralmente tradurre:

**«E la parola di Dio accadde a Giona».**

Abbiamo una chiara descrizione della vocazione: la vocazione è un avvenimento che accade nella vita del profeta, un'esperienza di vita, un'esperienza viva. La parola di Dio avviene all'uomo.

Dobbiamo fare poi un'altra importante sottolineatura di ordine letterario relativamente alla congiunzione "e", con la quale si apre il verset-



to, così come risulta nell'originale, ma che nella traduzione è tralasciata, forse per senso estetico. La congiunzione "e" indica un collegamento, un rimando a qualcosa che precede. Se facciamo una considerazione di carattere generale ponendoci di fronte alla storia della parola di Dio, come ci è presentato all'inizio della Genesi, (**Dio disse sia fatta la luce e la luce fu**). Qui, nella storia di Giona, questa "e" ci fa comprendere che protago-



Per riflettere

nista è la parola di Dio, che mette in piedi qualcuno, trasmettendo un ordine. Dio esige una disponibilità incondizionata.

Dobbiamo notare che questa formulazione è, nella Bibbia, una maniera classica per indicare una comunicazione divina a un profeta, particolarmente in occasione del suo invio in missione (Ger 4,1.11; Ez 1,3; Os 1,1). Ma detta congiunzione indica anche un riferimento immediato, un rimando a ciò che precede e questo riferimento lo possiamo trovare nel contesto del libro dei Dodici profeti minori<sup>1</sup> di cui Giona fa parte. Dal momento che Giona segue Abdia la nostra congiunzione rimanda a questo libro profetico. Abdia termina la sua visione contro Edom con l'annuncio del ritorno dei deportati israeliti dicendo: **"E così di JHWH sarà il regno"** (Abd 1,21).

Alla regalità di JHWH, proprio perché è il sovrano di tutti i popoli, potrebbe agganciarsi l'inizio di Giona. JHWH dà ordine al profeta di andare ad annunciare a Ninive che la sua



malvagità è salita al cospetto di Dio. Tale possibilità è suffragata dal fatto che tradizionalmente i Profeti minori hanno sempre formato un'unità e sono stati contati come un unico libro (i Dodici<sup>2</sup>).

Dobbiamo anche porre attenzione all'espressione: **Giona, figlio di Amittai**. Il nome (Giona) e la parentela (figlio di Amittai) rimandano al recupero di alcuni dettagli del quadro narrativo ed a considerare il significato del nome.

Relativamente al quadro narrativo, veniamo rimandati a 2Re 14,23-25: **"Nell'anno quindicesimo di Amasia, figlio di Ioas, re di Giuda, Geroboamo, figlio di Ioas, re d'Israele, divenne re a Samaria. Egli regnò quarantun anni.<sup>4</sup> Egli fece ciò**

<sup>1</sup> Osea • Gioele • Amos • Abdia • Giona • Michea • Naum • Abacuc • Sofonia • Aggeo • Zaccaria • Malachia.

<sup>2</sup> CFR. A. NICCACCI, "Organizzazione canonica della Bibbia ebraica. Tra sintassi e retorica", RivBib 43 (1995), 19.

*che male agli occhi del Signore; non si allontanò da nessuno dei peccati che Geroboamo, figlio di Nebat, aveva fatto commettere a Israele.*

*Egli recuperò a Israele il territorio dall'ingresso di Camat fino al mare dell'Araba, secondo la parola del Signore, Dio d'Israele, pronunciata per mezzo del suo servo, il profeta Giona, figlio di Amittai, di Gat-Chefer".*

Si parla di un profeta vissuto al tempo di Geroboamo II a cui Dio ha affidato un preciso compito: quello di proclamare il ristabilimento dei confini di Israele "dall'ingresso di Camat fino al mare dell'Araba".

Questo rimando permette di recuperare alcuni dettagli del quadro narrativo:

- il profeta vive e agisce al tempo di Geroboamo II, figlio di Ioas;
- siamo nel VIII sec. a.C. in Israele;
- il profeta è figlio di Amittai ed è di Gat-Chefer, una cittadina non lontana dalla riva occidentale del lago di Tiberiade;
- il profeta è stato inviato da JHWH ad annunciare un recupero di territorio al regno di Israele che va dall'ingresso di Camat fino al mare dell'Araba<sup>3</sup>. JHWH lo ha inviato perché aveva deciso di



non cancellare il nome di Israele sotto il cielo (v. 27).

Relativamente al significato del nome, Amittai, esso significa "Fedele" ed è uno dei nomi di Dio. Quindi l'espressione significherebbe: JHWH è stabile, è fedele.

L'intera espressione suonerebbe così: "Colomba figlio di JHWH-è-stabile".

L'aggettivo **grande** poi, ritorna per ben 14 volte in quattro capitoli; l'insistenza sta forse ad indicare che la realtà che interessa all'autore del libro di Giona è volutamente straordinaria. **Grande** è prima di tutto Ninive (4 volte): i suoi abitanti fanno penitenza dal più **grande** al più piccolo; si scatenano una **grande** tempesta (due volte) e un **grande** vento; si presenta il **grande** pesce; la reazione dei marinai è di **grande** timore (due volte); Giona di fronte alla misericordia di JHWH, prova una **grande** rabbia, mentre prova una **grande** gioia di fronte al ricino.



<sup>3</sup>Da notare che il territorio descritto è vastissimo: l'"ingresso di Camat" fa riferimento all'Eufrate mentre il mare dell'Araba è l'attuale mar Rosso. Si allude quindi in buona parte all'estensione dell'impero Neo-Assiro la cui capitale è Ninive e a Ninive sarà mandato il profeta.

# III. La Chiesa Pellegrina

Sr. M. Telesphora Pavlou



## 6. Necessità della continua metanoia "metavnoia"

Il detto antico, che dal greco fu tradotto in latino: "*Mens sana in corpore sano*", risalente al filosofo greco Aristotele, vale anche per la vita psico-pneumatica. In genere attraverso lo sport fisico il corpo rimane sano in tutti i suoi aspetti. L'esercizio atletico nel mondo greco antico era fondamentale, perché favoriva la salute somatica e mentale; basta pensare alle Olimpiadi, che hanno avuto origine, appunto, in Grecia. In modo

analogo, nella *sequela Christi*, è necessaria una pratica assidua di allenamento in ascesi, come in atletica: "*Non sapete che i corridori nello stadio corrono tutti, ma uno solo ottiene il premio? Voi dovete correre in modo da guadagnarlo! Ed ogni atleta si astiene da tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una indistruttibile. E io corro, ma non come chi è senza meta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, bensì tratto duramente il mio corpo e lo metto in schiavitù, perché non succeda che mentre predico agli altri, venga riprovato io stesso*" (I Cor 9,24-27).

Questo allenamento avviene in modi e forme diverse, soprattutto attraverso l'aiuto dall'Alto, che ci viene grazie ai sacramenti. Si potrebbe perciò, azzardando, affermare: "*Psyche et mens sanae in spiritu sano*". Nella misura in cui lo spirito umano è allenato alla grazia del Signore, anche la psyche e la mente ne beneficiano. Tra gli aspetti delle facoltà umane c'è una





“perichoresi”, una circolazione dei benefici o malefici dell’una nell’altra, che hanno il loro influsso sull’intero corpo della Chiesa carismatica, ossia della Chiesa lungo il suo cammino storico verso l’*eschaton*.

Nel cammino storico della Chiesa, Gesù è il cibo e la bevanda, l’acqua e la nuova manna discesa dal cielo che la nutre, la sostiene e la sorregge, attraverso il sacramento dell’Eucaristia, anche quando attorno tutto sembra essere un terreno arido e desertico (cf Es c 16; Numc 11; Dtc 8; Gs 5,12; Ne c 9; Sal 78,24; 115; Gv c 6; Ebr 9,4; Ap 2,17). È Gesù, lo Sposo, che continuamente rende graziosa e bella la sua Chiesa, attraverso il lavaggio del secondo battesimo, la penitenza, la *metanoia* “metavnoia”. Infatti il Signore non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori alla conversione, alla metanoia (cf Lc 5,32). La metanoia, l’andar al di là della propria mente, ossia della propria razionalità, della propria logica umana, indica il voler cambiare rotta nel proprio modo di pensare, facendo sì che i nostri pensieri, siano i

pensieri di Cristo Sposo della Chiesa, e che i nostri sentimenti siano simili a quelli di Cristo Re. In questo caso, pensieri e sentimenti saranno carichi di perdono, di misericordia, di oblio di ogni rancore, di abbandono di tutto ciò che può essere di ostacolo al cammino ascetico del singolo atleta e della Chiesa intera, nella palestra di allenamento e di lotta con il principe del mondo, in vista, non di una corona corruttibile, ma di una incorruttibile (cf Is 55,6-13; Fil c 2; Ebr 4,12ss; Col 2,8; I Cor 9,27ss). In questa corsa verso la santità, oltre la metanoia, è in-



dispensabile la preghiera ininterrotta (cf Mt 26,41ss; Mc 14,18; Lc 22,46; I Tim 5,17ss; Ro 2,4ss; 2 Cor 7,9ss; 2 Pt 3,9ss).

In questo allenamento, dove l'atleta si astiene da tante cose, contentandosi di ciò che è necessario in vista della vittoria, egli sa di non essere solo; sa che riceverà forza dallo Spirito Santo (cf At 1,8ss). Tutta la Chiesa sa che solo il Signore è il suo aiuto sicuro in questa corsa nello stadio della storia, verso il *kairos* salvifico ed eterno, dove l'attende il premio dell'incorruttibilità (cf I Cor 9,24-27). Lui che ha fatto i cieli e la terra come non potrà custo-



dire, proteggere e far progredire nella santità la Chiesa, la sua Sposa, Lui che le si pone di fronte come suo scudo, circondandola come muro e baluardo, come difensore che la riveste di salvezza e di forza, ma anche di bellezza (cf Sal 7,11; 18,3; 27,1; 28,8; 31,4; 48,3; 50,2; 71,31)?

Fidarsi del Signore, porre in Lui la fiducia e confidenza, abbandonarsi a Lui, così come fece la Beata Vergi-

ne Maria, S. Giuseppe e tanti Santi, è per la Chiesa pellegrina il trionfo su ogni forma di violenza, di stanchezza, di oppressione, di fragilità. Avere fede nel Signore significa abbandonarsi a Lui, far dipendere da Lui tutta la vita, tenendo come Pietro e Giovanni, lo sguardo fisso sulla tomba vuota, certa della speranza nella risurrezione del suo Signore, crocifisso e morto per amore, per far vivere d'amore la sua Sposa.

È questo amore che la Chiesa Sposa è chiamata a comunicare, a donare, a spargere come il soave profumo di Cristo, ovunque si rechi, qualsiasi suolo il suo piede calpesti. Chi sta fuori dall'ovile, fuori dalla Chiesa, quando arriva ad incontrarla, deve sentire come Elisabetta nel suo incontro con Maria (cf Lc 1,39ss), la presenza dello Spirito Santo, lo Spirito della gioia e dell'e-sultanza, lo Spirito dell'amore, del perdono e della comunione, della *koinonia* agapica e relazionale. Ovunque la Chiesa Sposa si espanderà, diffonderà certamente il soave odore di Cristo e nella libertà dei figli di Dio, nella potenza feconda dello Spirito Santo, porterà certamente molti frutti (cf Ef 5,2; Fil 4,18).

Il suo grembo sacramentale, come il grembo verginale di Maria, sarà sempre fecondo di nuovi figli, rigenerati nella fonte dell'acqua battesimale e penitenziale. Il grembo del fonte battesimale e penitenziale della Chiesa, la rende sempre pura, vergine, feconda e gloriosa, conferendole l'eterna giovinezza e una bellezza armoniosa. Tutto questo però, non avviene per i

suoi meriti, quanto, piuttosto, perché il suo Signore e Sposo la custodirà senza macchia, né ruga, né alcunché di simile (cf Ef 5,27).

La Chiesa sarà sempre giovane, senza macchia, né ruga, proprio perché, come scrive Sant'Ireneo, lo Spirito continuamente la rende giovane e continuamente l'abbellisce con la sua grazia profetica, sacerdotale e regale sotto la guida sicura dei successori degli apostoli con a capo Pietro, in questo suo *presiedere*, come scrive Sant'Ignazio di Antiochia, nel servizio della carità.

La carità di Pietro è una carità buona, saggia, sapiente e autorevole, mai autoritaria, una carità che è sempre curva sulle ferite dei fratelli più

emarginati e disprezzati, sempre pronta al loro servizio e sempre disposta ad orientarli al nuovo sorgere di un mattino luminoso, in un mondo confuso e tormentato dalle tenebre dell'errore di tanti falsi profeti, di tanti finti maestri e di tante guide cieche. Sono loro, questi falsi profeti, maestri e guide cieche, a far precipitare nell'abisso dell'infelicità migliaia di persone in cerca di piaceri effimeri e fugaci. Tutto questo, non è altro che fumo e pula che il vento disperde o come erba che spunta al mattino e alla sera è falciata e dissecca, insieme a tutta la sua bellezza vana e alla sua falsa ricchezza (cf Sal 1,2; 35,5; Is 29,5; Sap 5,14; Gb 15,13; Mt 3,12; Lc 3,17; Gc 1,11).



# C'è timore... e timore

Immacolata Bontempo

Nel numero precedente della Rivista abbiamo parlato dei "timori" che Dio nutre per noi Suoi figli, e abbiamo detto che Dio, ha visto la nostra debolezza, ha previsto il nostro bisogno di aiuto, si è preoccupato e ... ha provveduto. Il nutrire anche noi dei "timori" (nel senso di "preoccupazioni") per noi stessi, per i nostri parenti, i nostri amici, e tutti i nostri "fratelli" non è, dunque, segno di ansia o debolezza o incapacità, ma, piuttosto, è espressione di sapienza, di realismo, di sollecitudine, di amore, di desiderio di protezione, nonché di conoscenza nei confronti di se stessi o degli altri.

Domandiamoci dunque: Quali sono i nostri timori nei confronti di noi stessi o dei nostri fratelli? Le risposte possono essere molteplici: abbiamo timore di far del male, di non fare il bene, di sbagliare, di dare cattivo esempio, di non capire, ecc.? Oppure abbiamo timore che siano gli altri a farci del male, a non farci del bene, a sbagliare, a darci cattivo esempio, a non capire, ecc.? Comprendere chiaramente di cosa abbiamo realmente timore ci porta a chiederci:

Da dove nascono i nostri timori? Anche in questo caso le risposte possono essere molteplici: i nostri timori



nascono dalla nostra poca fiducia in noi stessi, dalla nostra scarsa esperienza, dalla nostra mancata preparazione, dalla nostra colpevole superficialità (Prv 14,16), ecc.? Oppure i nostri timori nascono dalla scarsa fiducia che riponiamo negli altri, dallo loro (secondo noi) scarsa esperienza, dalla loro (secondo noi) mancata preparazione, dalla loro (secondo noi) colpevole superficialità, ecc.? In ogni caso dobbiamo chiederci:

Avremmo potuto evitare questi timori? Forse sì, se ci fossimo preparati con maggior attenzione, se avessimo studiato di più, se avessimo riflettuto meglio (Sap 17,11; Sir 7,6; Sir 32,18), se ci fossimo confrontati con qualcuno più "esperto" di noi, se avessimo umilmente chiesto qualche consiglio (Dt 1,17), ecc.? Oppure avremmo potuto evitarli se avessimo aiutato o sollecitato gli altri a prepararsi con maggior attenzione, a studiare di più, a riflettere meglio, a confrontarsi con qualcuno più esperto, a chiedere umilmente qualche consiglio, ecc.? Chiediamoci allora:

Come ci comportiamo rispetto ai nostri timori? Li ignoriamo cercando di essere ottimisti, li nascondiamo così da non doverci impegnare a riflettere e a decidere di fare meglio o diversamente? Oppure, invece, avendo compreso da dove originano, ci impegniamo facendo in modo di porvi rimedio o facendo in modo che altri possano porvi rimedio? Chiediamoci, infine:

Quali conseguenze hanno i nostri timori su noi stessi e sui nostri fratelli? Ci sono timori che possono svolgere una funzione positiva, in quanto ci inducono ad assumere comportamenti che ci proteggono da rischi e/o pericoli e ci fanno crescere in maturità e

responsabilità, davanti a noi stessi e agli altri. Ci sono timori, invece, che possono indurci ad assumere comportamenti che finiscono con l'inibire le nostre scelte e/o le nostre capacità, non facendoci crescere né in maturità, né in responsabilità, davanti a noi stessi o agli altri (Sir 22,18). Facciamo qualche esempio:

E' normale aver paura di sostenere un esame difficile, ma sappiamo bene che il modo migliore per sostenere e "rischiare" (!) di superare un esame è anzitutto studiare bene: dunque ci impegniamo a studiare bene e, in conseguenza di ciò, il "rischio" di essere promossi diventa alto! Avremo in questo modo: - preso atto del nostro motivato timore, - capito da cosa esso derivava, - individuato il modo migliore per cercare di vincerlo, - messo in atto quanto era possibile per riuscire a vincerlo, - dimostrato a noi stessi e agli altri le nostre capacità. Se, invece, ci arrendiamo e neppure ci impegniamo a studiare è ovvio che o, paralizzati dal giusto timore, non ci presenteremo all'esame oppure saremo altrettanto giustamente bocciati!... E, ancora:

E' normale aver paura di far attraversare la strada da solo ad un bambino, ma il metodo migliore per farlo crescere responsabile e sicuro di sé è insegnargli la segnaletica stradale e fargli capire come e perché è necessario essere comunque sempre prudenti, così che egli possa andare da solo. Sicuramente non è utile, invece, per non rischiare, decidere di accompagnarlo sempre, lasciando che cresca incapace e insicuro!...

"Il timore di un danno può frenare, ma la prospettiva di un vantaggio sicuramente sprona", recita un proverbio cinese.

# Ispirazione catecumenale dell'iniziazione cristiana

Per un rinnovamento del percorso catechistico con la famiglia

Valerio Ciarocchi

Come indicatoci dal Magistero a più riprese ed ormai da molti decenni, si rende necessario un rinnovamento del percorso catechistico d'iniziazione cristiana, con la famiglia. Un rinnovamento che ovviamente tenga saldi i contenuti, che sono e rimangono sempre gli stessi, validi per i cristiani di ogni tempo. Ma bisogna riconsiderare certe modalità, diversi approcci, rivedere la mentalità, anzitutto tra gli operatori pastorali e tanto più tra le famiglie che chiedono i sacramenti per i figli. Si deve cambiare dunque il paradigma.

## Ispirazione catecumenale dell'iniziazione cristiana

Dopo cinquant'anni dalla pubblicazione del Documento di Base *Il rinnovamento della catechesi*,<sup>1</sup> è ora non solo di bilanci ma anche di rilanciare il percorso catechistico d'iniziazione.

Nella catechesi è fondamentale il primo annuncio, ossia il *kerygma* di apostolica memoria: esso occupa il cuore dell'azione catechistica ed orienta ogni intervento pastorale.<sup>2</sup> Possiamo individuare tre linee, in chiave missionaria, di Chiesa in uscita: ispirazione



<sup>1</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi. Documento di Base*, 8 febbraio 1970, in ECEI 1/2362-2972.

<sup>2</sup> Francesco, *Evangelii Gaudium. Esortazione Apostolica*, Città del Vaticano, 24 novembre 2013, in AAS 105 (2013) 1019-1137, 164.



catecumenale, opportunità di un secondo annuncio ai genitori, promozione di un pastorale pre e post battesimale.

L'ispirazione catecumenale esprime un'idea fondamentale: la maternità della Chiesa. Essa è tale perché genera alla vita di Dio ed alla fede in Cristo.<sup>3</sup> Questa "cura parentale" si esplica attraverso tre passaggi o meglio, tre forme pastorali di iniziazione: verso coloro che chiedono il Battesimo attraverso il catecumenato degli adulti, verso coloro che vogliono completare l'iniziazione cristiana con la ricezione dei sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia, verso coloro che vogliono riprendere il cammino di fede, rivitalizzandolo.<sup>4</sup>

### Rievangelizzare i genitori: un cammino per e con la famiglia

La sfida grande è superare il concetto di scuola di catechismo, laddove i catechisti ricevono i bambini per la ca-

techesi settimanale come dei maestri di scuola ed i genitori li lasciano come fossero a scuola, per riprenderli a lezione conclusa. «Il primo annuncio della fede rappresenta l'anima di ogni azione pastorale. Anche l'iniziazione cristiana deve basarsi su questa evangelizzazione iniziale, da mantenere viva negli itinerari di catechesi».<sup>5</sup> Ai genitori bisogna far compiere un cammino formativo che li porti a riscoprire il loro cammino vocazionale come coniugi e genitori, in un clima di libertà e responsabilità. Compito delle comunità parrocchiali è fare rete, essere famiglia di famiglie, valorizzando il contributo di coppie disponibili ed adeguatamente formate, perché fungano da animatrici per il nuovo percorso in stile catecumenale, valorizzando la pastorale della prima età, quella tra i 6/7 anni dei figli, nel primo approccio al cammino d'iniziazione cristiana.

La pastorale pre e post battesimale si

<sup>3</sup> Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen Gentium. Constitutio Dogmatica de Ecclesia*, 21 novembre 1964, in AAS 57 (1965) 5-75, n. 64.

<sup>4</sup> Cfr. le tre note CEI sull'iniziazione cristiana.

<sup>5</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 4 ottobre 2010, in ECEI 8/1786-1853, n. 40.



configura così come un *unicum*, ma con tanti passi significativi, che vuole superare quella sorta di cesura che troppe volte si crea tra la catechesi battesimale alle famiglie ed una formazione post battesimale che viene a mancare proprio quando ce n'è più bisogno, ossia dell'accompagnare le famiglie nel cammino di responsabilità che hanno assunto chiedendo il Battesimo per i figli. La cesura si determina quando le famiglie "spariscono" dalla comunità, per "riapparire" in occasione della catechesi per Eucaristia e Confermazione. Si deve finalmente andare oltre questo problema risolvendolo e riscoprendo il senso d'appartenenza alla comunità cristiana. Si vuole cioè raggiungere l'ideale cammino che inizia con la richiesta del Battesimo per i figli (e volendo essere precisi, inizia già con l'assunzione degli impegni matrimoniali in vista del futuro della famiglia propriamente cristiana) e prosegue, non solo e non tanto fino alla ricezione della Confermazione e dell'Eucaristia, ma

sempre, nell'impegno da assumere nella comunità come cristiani adulti e sempre bisognosi (ed aggiungiamo desiderosi) di formazione continua. La Chiesa è consapevole che non esiste una famiglia idealmente perfetta e che la "disinvoltura" del tempo presente, in questioni di morale familiare, pone dinanzi a realtà molto diverse da quelle del passato. Quando si dice catechesi alla/per la/con la famiglia va intesa la famiglia nel senso, ovvio di padre e madre con figli, ma anche tutte le articolazioni familiari, tanto più dove dovessero, per i più svariati motivi, una o entrambe le figure genitoriali. Chiunque si curi di un figlio svolge un ruolo parentale, anche dei nonni che suppliscono a dei genitori. Il concetto dell'*! Care*, il prendersi cura tanto caro a don Milani, deve permeare l'azione pastorale tutta, in uno con l'idea che nessuno deve essere lasciato indietro ed a tutti deve essere offerta la migliore possibilità di crescita nella fede, sempre nella libertà dell'adesione e della scelta.

# Il lavoro come esperienza di salvezza

Nicola Antonazzo

La fine del primo capitolo del Libro di Rut ci presenta il ritorno a Betlemme di Noemi accompagnata dalla nuora. Il narratore conclude questa parte del racconto informandoci che il rientro in patria coincide con l'inizio della mietitura dell'orzo. Per chi ha seguito fin dall'inizio le vicende della famiglia di Elimelech questo è un segno di speranza. Durante la permanenza nei campi di Moab la carestia era finita e la terra era tornata amica, donando i suoi frutti. L'inizio della mietitura permette a Rut di farsi avanti e di rendere concreto l'affetto e la cura nei confronti della suocera. Andare a spigolare, infatti, non sembra essere un'attiva facile per una donna anziana come Noemi. La Legge è dalla parte di Rut, anche se la nostra protagonista sembra non conoscerla fino in fondo. In Deuteronomio 24, 19 è detto espressamente che parte della mietitura, quella non raccolta immediatamente, dev'essere lasciata per l'indigente, per il povero, per lo straniero. Non sappiamo in quali condizioni vivesse Rut a Moab, né sappiamo cosa realmente sapesse fare. All'inizio siamo stati informati che la

famiglia di Elimelech si stabilisce nei campi di Moab e la vicinanza delle due regioni (quella di provenienza è Betlemme di Giuda) ci aiuta ad ipotizzare una condizione socio economica molto simile. Sta di fatto che Rut, senza pensarci troppo e interpretan-



do la preoccupazione di Noemi di volerle trovare una stabilità familiare, si lancia verso l'ennesima scommessa: andare a spigolare, da straniera, nella speranza di essere vista quel tanto che basta per essere riconosciuta come indigente.

Da qui e per i due capitoli centrali, la storia è ambientata sullo sfondo delle dinamiche lavorative del mondo agricolo del tempo. La ripresa della mietitura, la mietitura stessa con la sue regole non scritte, la solidarietà tra i lavoratori e al contempo i pericoli per una donna sola, i lunghi tempi della spigolatura, la festa di fine raccolto. Sembra passata un'intera stagione da quando Noemi e Rut hanno fatto il loro ingresso a Betlemme. In effetti, i tempi dettati dall'estenuante lavoro dei campi, descritto verso la fine del secondo capitolo, sono piuttosto lunghi. In Rut 1, 22 vi veniva segnalato l'inizio della mietitura dell'orzo; in 2, 22 si fa riferimento a quello del frumento. Un arco di sette settimane (da aprile a giungo) in cui matura l'appartenenza di Rut alla comunità attraverso la dedizione al lavoro. Si inserisce nella trama del racconto l'importanza del lavoro, non solo come strumento di sostentamento ma come strumento di costruzione dell'identità personale e collettiva.

In una delle sue encicliche sociali, la *Laborem Exercens*, Giovanni Paolo II riflette proprio sull'esperienza lavorativa come fondamento della vita familiare, individuando uno stretto e reciproco rapporto di sussistenza tra lavoro e famiglia. Senza lavoro non ci sono le condizioni per mettere in piedi una famiglia, mancherebbe uno dei pilastri per la sua sussistenza. Al contempo la famiglia, come luogo di prima educazione, è un laboratorio in cui si impara il valore intrinse-

co del lavoro.<sup>1</sup> Si lavora prima di tutto per mantenere se stessi e le persone la cui cura ci viene affidata. Anche la nostra protagonista si prende cura di Noemi e per farlo segue le tradizioni e le usanze di quello che ormai è il suo popolo. C'è però una dimensione del lavoro che spinge oltre il solo ed esclusivo bisogno materiale. Nel progetto di Dio l'uomo non è uno spettatore della creazione ma è chiamato a coltivare e custodire la creazione. Rifacendoci al racconto della Genesi possiamo cogliere un elemento fondamentale della concezione biblica del lavoro: «lavorando l'uomo si inserisce nel gesto creatore, prolungandone lo slancio e conducendolo al suo fine».<sup>2</sup> Lo scrittore inglese Tolkien avrebbe detto che l'uomo è un "sub-creatore" della realtà esistente.

Dalla consapevolezza di questo ruolo attivo all'intero della realtà l'uomo arriva a considerare e vivere il lavoro come luogo ed esperienza di realizzazione, di completamento del suo essere al mondo. Sappiamo, però, che il lavoro non è sempre fonte di gioia e di realizzazione. Il più delle volte, nelle condizioni in cui l'occupazione permette una vita dignitosa o il sufficiente sostegno, non si riscontrano i tratti di un lavoro vero, quanto piuttosto di un necessario ripiego per far fronte alle necessità che la vita impone. Frutto di lotte e rivendicazioni per la sua stabilità e qualità, il lavoro come questione sociale ha attraversato l'intero arco del '900. Su di esso si sono costruite ideologie con-

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettere Enciclica Laborem Exercens sul lavoro umano nel 90° anniversario della Rerum Novarum*, Castel Gandolfo 14 settembre 1981, n. 10.

<sup>2</sup> CEI, *Il catechismo dei giovani/2. Venite e vedrete*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, p. 36i.

trapposte e si sono combattute guerre sociali. La sua mancanza e/o la sua precarietà, l'ingresso e l'uscita dall'esperienza lavorativa, il rapporto tra attività svolta e retribuzione ottenuta, il riconoscimento degli aspetti creativi, il rischio dell'assimilazione dell'essere umano ad un ingranaggio del siste-



ma, il riconoscimento dell'uguaglianza di genere nella retribuzione e il riconoscimento delle pari opportunità tra uomo e donna, sono solo alcuni dei temi che ancora oggi caratterizzano il confronto sulle politiche del lavoro. Il suo essere attività economica per eccellenza<sup>3</sup> lo rende parte essenziale dell'identità della persona: essere o non essere occupato in un'attività è forse il discrimine che più di ogni altro segna la condizione di una persona all'interno del gruppo sociale e, di conseguenza, ne caratterizza la rete di relazioni in cui si realizza il suo essere al mondo. L'esperienza di Rut ci pone, in un certo senso, davanti a

questa stessa realtà. Pur rimanendo fino alla fine «la moabita» (Rut 4, 10)<sup>4</sup> riesce ad inserirsi nel tessuto sociale della suocera accettando non solo le tradizioni e le usanze, ma anche la fatica del lavoro e i rischi ad esso connessi. La fatica del lavoro, oggi così tanto esorcizzata e relegata in fondo alle istruzioni per l'uso di tutte le attività umane, diventa, nel racconto di Rut, paradigma di un'esperienza vissuta alla luce della condivisione e della ricerca del bene altrui. Rut lavora per Noemi. Il suo gesto e la sua dedizione saranno ricompensate. Già a metà del racconto la moabita diventa un'icona delle donne che ogni giorno inarcano la schiena per il sostenta-

mento proprio e per quello dei figli. In un mondo-lavoro in cui ancora oggi la retribuzione delle donne rimane, a parità di condizioni, più bassa rispetto a quella degli uomini, l'esempio di tante come Rut che non si sottraggono alla fatica e, spesso, all'incomprensione, sta a tracciare un solco indelebile. Professione o arte che sia, il lavoro rende l'essere umano, uomo o donna, l'unico essere vivente capace di trasformare la realtà e di adattarla alle sue necessità. In un mondo che troppo spesso preferisce il bianco e nero, ogni attività lavorativa può esprimere uno spettro di colori più ampio e vivido.

<sup>3</sup> A. BAGNASCO ET ALII, *Corso di sociologia*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 467.

# I flagelli che Dio non manda

Don Francesco Indelicato

**Dio non manda flagelli, non perde la pazienza scatenandosi contro l'umanità peccatrice da lui creata.**

“La misericordia - sostiene San Giacomo - ha sempre la meglio nel giudizio” (Gc 2,13). Al massimo, da padre misericordioso quale è, Dio potrà rimproverarci per le nostre malefatte, come capita normalmente nel rapporto tra genitori e figli, e poi vedremo in quale modo. Ma non è logico pensare che il Signore possa distruggere il mondo, laddove ha pagato cara, attraverso il sangue del suo Figlio, la salvezza di ogni persona.

La fine del mondo avverrà, allorché Gesù tornerà glorioso e ognuno di noi risorgerà, chi per la condanna e chi per la salvezza, ma fino a quel momento la vita proseguirà, con le proprie contraddizioni. Certo, ci sono stati e ci saranno terremoti, pestilenze, carestie prima del suo ritorno: ce lo ricorda Cristo in persona (Lc 21,10), ma è tutto insito nella natura della creazione, la quale “geme e soffre” aspettando la redenzione (Rm 8,22-23).

**C'è una promessa solenne, contenuta nel libro della Genesi, che Dio ha**

**fatto dopo il diluvio universale, e riguarda la terra, che non sarà più devastata (Gen 9,11).** E poi c'è la parabola del grano e della zizzania (Mt 13,24-30), dalla quale si deduce chiaramente che Dio spera nella salvezza,



sempre e comunque: gli unici intenzionati a sradicare tutto e subito sono i servi del padrone, il quale invece sostiene che occorrerà aspettare la maturazione per evitare di buttar via anche il grano: solo allora si potrà mietere, bruciando a parte la zizzania. Lo stesso Gesù sopra la croce avrebbe potuto eliminare all'istante coloro che lo sbeffeggiavano e quanti lo hanno crocifisso, e invece si è lasciato uccidere, addirittura perdonando i suoi carnefici.

**A questo punto ci domandiamo quale sia lo strumento con cui Dio richiama alla salvezza, quale il metro di giudizio. Di sicuro non si tratta di nessuna calamità terrestre:** non le pandemie, non i terremoti, non le carestie e via dicendo. Nel Vangelo di Luca Gesù si riferisce ad un fatto che evidentemente accadde in quel periodo, laddove la torre di Siloe venne a crollare, uccidendo diciotto persone. Rispondendo a chi pensava che quella gente fosse morta a causa di proprie colpe, Cristo sostiene con fermezza che non è così (Lc 13,1-9) e poi aggiunge: "Ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo". Gesù, dunque, smentisce il nesso che vede il castigo come un'azione di Dio per punire i peccati degli uomini. La "soluzione", invece, è la "conversione", senza la quale inesorabilmente si va incontro alla morte.

### **Dio manda la sua Parola per la nostra conversione**

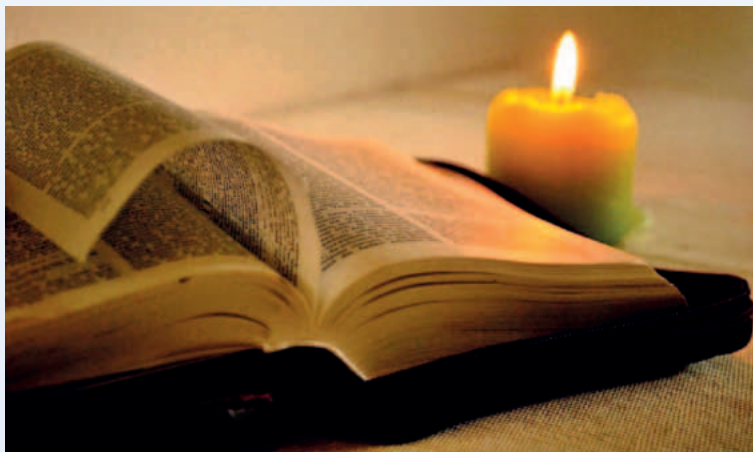
Il mezzo per convertirsi, per salvarsi, per continuare a vivere è la Parola di Dio: essa, e non gli interventi catastrofici che l'uomo si aspetterebbe, è l'unica "arma" con cui il Signore ci supplica di seguirlo, di imitarlo, per poter arrivare con lui a vedere Dio faccia a faccia, per sempre.

"La parola di Dio - ci ricorda la Lettera agli Ebrei - è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, del-

le giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto" (Eb 4,12-13).

Quando nella parabola del ricco epulone (Lc 16,19-31) il ricco chiede ad Abramo di mandare il povero Lazzaro ad ammonire i suoi fratelli per salvarli dall'inferno a cui lui è stato destinato, Abramo risponde: "Hanno Mosè e i Profeti: ascoltino loro [...] Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi". E infatti così avviene alla resurrezione dell'amico Lazzaro (Gv 11,1-44) allorquando il miracolo straordinario di Gesù suscita la fede di molti ma anche i dubbi di alcuni, che riferirono l'accaduto ai farisei.

Dunque Dio, l'amore in persona, non manda flagelli: **a Lui non interessa stupirci con effetti speciali, costrin-**



**gerci a seguirlo con la forza del male, perché l'amore non deve convincere o obbligare nessuno, in quanto l'amore necessità della libertà di adesione!**

Dio interviene solo con la sua Parola, che viene a volte sussurrata, altre volte gridata ma mai imposta, e chi non crede a questa Parola e non la mette in pratica - ossia chi non ama - è già morto. Scrive a questo proposito San Giovanni apostolo: "Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte" (1Gv 3,14).

## L'evoluzione della Chiesa nel rapporto con la Parola di Dio



La Chiesa nel tempo sperimenta e comprende sempre meglio la Parola di Dio. E se in un'era ormai lontana santi come Carlo Borromeo o Tommaso d'Aquino sostenevano che determinate calamità naturali erano castighi di Dio a causa del peccato dell'uomo, oggi prevale maggiormente l'idea della misericordia infinita del Padre. Ciò viene interpretato da alcuni critici come un paradossale allontanamento della Chiesa dalla fede, ma chiaramente non è così. Ancora oggi infatti la Chiesa prega e non manca di annunciare il Vangelo: le chiese sono aperte, le Messe sono non sospese ma interdette ai fedeli. Nella celebrazione eucaristica i sa-

cerdoti pregano per tutto il popolo di Dio e chiedono per esso la benedizione della Trinità.

**La pandemia di Covid19 che stiamo subendo non è voluta da Dio**, ma è causa del corso naturale degli eventi oppure opera dell'uomo, qualora si trattasse di un esperimento di laboratorio. **In ogni caso è saldamente sotto il controllo del nostro Creatore**, causa prima di tutte le cose. Perché Dio allora non interviene con immediatezza e non ci libera da questo

male? A questa domanda è impossibile rispondere. I tempi di Dio non sono i nostri, così come i suoi piani: "Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri", dice il Signore per bocca del profeta Isaia (Is 55,9)

Ciò che la persona di fede sa per certo è che **"tutto concorre al bene per coloro che amano Dio"**, co-

me ci ricorda San Paolo nella lettera ai Romani (Rm 8,28-30). A proposito del cieco nato, infatti, Gesù sostiene che quel male non è frutto del peccato ma è un'occasione per manifestare l'opera di Dio in lui (Gv 9,3). Chissà se per esempio il Signore non voglia farci risvegliare dall'illusione illuminista della società fondata sulla scienza e sull'economia! Potrebbe essere un'ipotesi.

Non ci rimane che vivere questo tempo in preghiera, con serenità, sicuri che il Signore non ci abbandona alle tempeste di questo mondo. Questo periodo è certamente un tempo di grazia, dal quale rinasceremo accresciuti nella fede.

# Dedicata alla mia mamma

Giovanna

Cara mamma,

è solo qualche giorno che ci hai lasciati e ancora non riesco a metabolizzare che davvero non ci sei più.

In questo giorno pieno di tristezza sento ancora la tua voce che mi chiama e che mi implora di non essere lasciata sola.

Oltre dieci anni trascorsi insieme non potrò cancellarli, eravamo diventate essenziali l'una per l'altra.

Sento ancora che mi parli, sapevo che questo giorno prima o poi sarebbe arrivato, ma non immaginavo così precipitosamente.

Vorrei abbracciarti e coccolarti ancora come quando dovevo illuderti di portarti a casa tua, magari dopo pranzo o l'indomani, e tu indifesa come una bambina credevi alle mie promesse e mi sorridevi speranzosa.

Voglio dirti che hai lasciato un grande vuoto, non solo nel mio cuore, ma anche nei tuoi nipoti e nelle persone che ti hanno voluto bene.

Esprimevi tanta dolcezza, come non amarti...!

Penso che non puoi essere andata via, sei sempre presente sia di giorno che



di notte, sei sempre con me, adesso vorrei tanto stare bene, sapendo che anche tu stai bene, hai posto fine alle tue sofferenze, però mi manca tutto di te, mi manca dire la parola MAMMA, mi manca il mio occuparmi di te, le nostre uscite insieme, le nostre pic-



cole abitudini quotidiane già mi mancano, le porterò sempre nel mio cuore.. e spero che un giorno i miei figli

possano provare per me lo stesso amore che io provo per te.

Ti voglio bene mamma, ti chiedo perdono se a volte non sono stata presente come avrei dovuto essere, però la tua malattia ci ha isolati dal mondo e non è stato facile da gestire, siamo state in due a combattere e a volte mi sono sentita sola e impotente.

Oggi però non voglio sentirmi sola e non voglio che lo sia nemmeno tu, hai sempre amato lo stare insieme alla gente...e questo è il momento giusto per te.

Ti regalo un sorriso dolce e tenero come è stato il nostro vivere insieme.

Lo so che tu sei sempre con me, ma ricorda che anche io sono e sarò sempre con te.

Tua figlia Giovanna.





## CINQUEPERMILLE

Attraverso la **Dichiarazione dei redditi**, puoi concretamente **aiutare i nostri progetti**.

La Legge Finanziaria 2007 ha, infatti, previsto che il **contribuente possa destinare il 5 per mille della propria IRPEF, a sostegno delle ONLUS**, della ricerca scientifica e dell'università, della ricerca sanitaria, **senza modificare l'importo IRPEF dovuto**.

**Nella dichiarazione dei redditi apponi la tua firma nel settore:**

*“Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute”.*

Indica, inoltre, nello spazio sotto la firma, il **codice fiscale della**

**O.N.L.U.S. OLTREMARE  
Francescane Missionarie:**

**09365241000**

MODELLO 730-1bis redditi 2005  
scheda per la scelta della destinazione del 5 per mille dell'IRPEF

CONTRIBUENTE: [ ] CODICE FISCALE (obbligatorio): [ ]

DATI ANAGRAFICI: [ ]

SELEZIONE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in base al modo di versare gli importi):

FIRMA: [ ] CODICE FISCALE DEL BENEFICIARIO (eventuale): [ ]



Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,  
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute  
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA: Mario Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): **09365241000**

Per riflettere

# Va', ripara la mia casa!

Sr. M. Clara Caramagno

Agli inizi del mese di marzo la nostra Provincia *Santa Chiara* - Egitto ha vissuto in due momenti diversi il *Capitolo delle stuoie* in preparazione al prossimo Capitolo generale.

Il tema scelto è stato lo stesso del Capitolo, le parole del Crocifisso di S. Damiano a S. Francesco: **"Va', ripara la mia casa"**.

Grazie alla collaborazione di un gruppo di sorelle si è preparata la Guida liturgica per i tre giorni, i vari simboli, l'immagine di S. Francesco a S. Damiano, e altro. Veramente l'unione fa la forza. Il primo raduno è stato in Alessandria - Zaharia dal 5 all'8 marzo, con la presenza di 47 sorelle.

Gli incontri dei primi due giorni ci hanno aiutato a porre lo sguardo sulla Parola di Dio, su S. Francesco e su Madre Caterina, vera figlia di S. Francesco.

Il secondo raduno ha avuto luogo in Alto Egitto, a Deir Dronka dal 13 al 15 marzo, con la partecipazione di 30 sorelle. Purtroppo alcune non hanno potuto partecipare a causa delle previsioni atmosferiche che annunciavano tempesta di sabbia, impedendo così gli spostamenti. Il giorno precedente, al Cairo, c'era stata una vera alluvione che ha bloccato le strade di accesso alla stessa stazione.





merceri nelle nostre Costituzioni e, divise in gruppi, rivedendo gli articoli riguardanti S. Francesco abbiamo risposto ad un semplice questionario che ci interpellava *sull'Essere Francescane oggi, secondo le nostre Costituzioni*.

E' stato un aiuto semplice che ci ha spinte a rileggere e a meditare su come Madre Caterina ha incarnato il carisma di Francesco e come noi oggi possiamo riviverlo.

*"Francesco, va', ripara la mia casa"*. Questo bel canto francescano ha scandito le nostre giornate e immetteva nei nostri cuori messaggi di cambiamento di rotta, di conversione e di coerenza alla nostra vocazione francescana e cateriniana.

Gli incontri, tenuti da Padre Milad Chehata, ci hanno aiutato a seguire l'esempio di Francesco: non essere *ascoltatori sordi* della Parola di Dio, ma lasciarci penetrare dalla Parola perchè trasformi la nostra vita quotidiana.

L'esemplarità di Madre Caterina, attinta dai suoi scritti, ha suscitato in noi il desiderio di conoscere più a fondo sia la nostra Madre che S. Francesco e di attingere dalla sua vita lo stile di vere figlie del Poverello di Assisi.

Il terzo momento, la verifica, ci ha aiutato ad im-

merceri nelle nostre Costituzioni e, divise in gruppi, rivedendo gli articoli riguardanti S. Francesco abbiamo risposto ad un semplice questionario che ci interpellava *sull'Essere Francescane oggi, secondo le nostre Costituzioni*.

E' stato un aiuto semplice che ci ha spinte a rileggere e a meditare su come Madre Caterina ha incarnato il carisma di Francesco e come noi oggi possiamo riviverlo.

L'ultimo segno, alla chiusura del con-



vegno, è stata la consegna di un piccolo mattone con scritto il tema: *Va', ripara la mia casa*. Un invito, quindi, a metterci in cammino e ad agire, perchè *"questa è la volontà di Dio, la nostra santificazione"*.

La stessa sera del 15 marzo, tutte siamo rientrate immediatamente nelle nostre fraternità, perchè era già scattato l'ordine di restare chiuse in casa per la pandemia del coronavirus.

Forse anche questo è un forte messaggio che ci viene dalla storia, mentre stiamo vivendo da rinchiuso: la prima casa da riparare è la nostra vita personale e la nostra fraternità, alla quale ognuna di noi deve dare, con gio-



ia e amore, il suo contributo di santità, cercando di piacere in tutto a Dio come raccomandava la nostra Madre Caterina: *"Piacere in tutto a voi mio caro Sposo"* (Pro 1870).

# Al Cairo in quarantena

Sr. M. Clara Caramagno

Provincia Santa Chiara

L'espandersi della pandemia ha raggiunto un po' tutti e anche noi. All'inizio, quando si avevano notizie dei primi casi in Cina, ci sembrava qualcosa di molto lontano. Quando, però, altre Nazioni iniziarono il duro calvario, e soprattutto arrivarono notizie dall'Italia, duramente flagellata, abbiamo percepito quanto il male fosse vicino a noi. Il coronavirus stava entrando in punta di piedi, senza volto ma vivo e vero, aggressivo pur senza armi, capace di distruggere creature a decine e a centinaia. Ci sembrava di vivere un brutto sogno.

Il 15 marzo, a chiusura del 2° Capito-

lo delle Stuoie, siamo partite tutte immediatamente da Deir Dronka, per tornare nelle proprie fraternità, perchè in Egitto era stato dato l'ordine di chiudere le scuole a causa di due sconvolgimenti atmosferici: in Basso Egitto temporali e piogge torrenziali, in Alto Egitto una forte e spaventosa tempesta di sabbia. Un'enorme ondata, alta alcuni metri, ha coinvolto anche noi mentre da Assiut andavamo a Deir Dronka.

Tornate a casa, ci ha raggiunto l'ordine del governo e del ministero dell'Istruzione della chiusura delle scuole, delle Università e dell'Istituto di Scienze Religiose, frequentato dalle iuniori della nostra comunità di Clot Bey e da altre sorelle. Ci siamo ritrovate in casa a riflettere su



Dalle Fraternità

quanto accadeva nel mondo e, data l'eccessiva popolazione del Cairo, abbiamo compreso che qualora il virus mettesse piede qui, sarebbe un vero disastro, perchè si fatica ad osservare le norme di sicurezza. Considerata la ristrettezza degli ambienti dei nostri dispensari occorreva immediatamente chiuderli, per evitare possibili contagi del virus. Con pena, siamo giunte anche a questa decisione.

re incontro ai poveri, che già faticano a procurarsi il necessario per vivere, e così si è deciso di dedicare parte del nostro tempo confezionando mascherine per loro. Subito, due sorelle sono andate a comprare l'occorrenze e poi tutte al lavoro. Sin dal primo giorno è stata un'esperienza forte di fraternità, di collaborazione, di aiuto reciproco, trattandosi di qualcosa di nuovo da realizzare, di cose mai fatte.



Attenti agli appelli della Chiesa di pregare abbiamo cercato di organizzare le nostre giornate tra preghiera e lavoro. Tutti gli operai sono rimasti nelle loro case, essendo pericoloso viaggiare con i mezzi pubblici superaffollati. È stato perciò necessario rimpostare il quotidiano.

Gli esempi di medici, infermieri, operatori sanitari che rischiano la vita per curare tanti fratelli colpiti dalla pandemia, ha suscitato il desiderio di fare anche noi qualcosa. Insieme, in fraternità, abbiamo deciso di anda-

re. Con umiltà, ognuna chiedeva all'altra come fare, chi era più esperta a maneggiare l'ago guidava chi era maldestra. Due sorelle hanno iniziato a disegnare e a tagliare i vari pezzi di stoffa, altre due cucivano a macchina, ... ciascuna cercava di dare il proprio contributo.

La bellezza di questa attività ha suscitato in noi gioia e pace; ha creato un clima tale che ci sembrava di fare qualcosa di sacro, ci sentivamo vicine a chi soffriva, a chi serviva negli ospedali. Abbiamo sperimentato co-



relle di questa loro esperienza ed ecco alcune risonanze.

*“Io non so cucire, ma il clima di serenità e di gioia che si è creato mi ha coinvolto... e con l'aiuto delle sorelle più esperte ho potuto fare anch'io la mia piccola parte”.*

*“Ho sentito che quanto facevamo era un'eredità lasciataci da Madre Caterina, lavorare per i poveri, eredità che siamo chiamate a lasciare alle altre nostre sorelle più giovani”.*

*“Oggi sono arrivata in ritardo perchè impegnata altrove, ma sono stata contenta di aver dato il mio piccolo contributo, anche solo togliendo le imbastiture. Tutto è bello e grande quando si lavora con amore e per gli altri, riunite nel nome di Gesù: Lui è in mezzo a noi”.*

sa significa fare piccoli gesti d'amore per gli altri, essere solidali, abbiamo compreso meglio le parole di Gesù: *“Vi è più gioia nel dare che nel ricevere”.*

La sera ho domandato ad alcune so-

Questo lavoro è una preghiera, perchè è per amore di Dio presente nei poveri.



# Festa das mães

Sr. M. Solange Novaes

*Se pronuncia MÃE, mas se entende AMOR!*

A imagem mais bonita que define a palavra AMOR é MÃE!

Até neste tempo de pandemia, quando o coração às vezes fica apertado e preocupado, lembrar da mãe é sentir aconchego,



educadora da sensibilidade.

Elas foram mães porque uma gerou um Filho, a outra gerou uma nova maneira de viver como fil-

ternura, confiança de ser amado. Porque Mãe é isso! É o amor feito pessoa.

Duas grandes mulheres na história semearam AMOR para que crescesse uma nova humanidade: Maria, a Mãe de Jesus, e Catarina Troiani, que foi uma



hos: importar-se com o bem e a felicidade do outro.  
E nisso ninguém sabe fazer melhor que as MÃES.

Próximas a cada uma das mães, as Irmãs e toda a comunidade educativa parabenizam a cada uma das mães do Colégio Santa Clara.



**Deus as abençoe!!  
Feliz dia, Mães!**

## Festa della mamma

*Si pronuncia MAMMA, ma si intende AMORE!*

*L'immagine più bella che descrive la parola AMORE è MAMMA!*

*Anche in questo periodo di pandemia, quando il cuore a volte è chiuso e preoccupato, ricordare la madre fa sentire calore, tenerezza, fiducia in se stessi. Perché la mamma è questo! È l'amore fatto persona.*

*Due grandi donne nella storia hanno seminato AMORE per far*



nascere una nuova umanità: Maria, la Madre di Gesù, e Caterina Troiani, che fu l'Educatrice della sensibilità.

Erano madri perché l'una ha generato un Figlio, l'altra ha generato un nuovo modo di vivere da figli: prendersi cura del bene e della felicità dell'altro.

Ed in questo nessuno sa come farlo meglio delle MAMME.

Vicino a ciascuna delle mamme, le suore e l'intera comunità educativa si congratulano con ciascuna delle madri del Colégio Santa Clara.

**Dio le benedica!  
Buona festa, mamme!**



# 6 maggio

Sr. M. Shereen Abbasi

*Il 6 maggio celebriamo la nascita al Cielo della nostra Beata Madre M. Caterina. Fare memoria della sua Pasqua è momento forte per ravvivare in noi il carisma-spiritualità, situandoci negli eventi che accompagnano l'oggi della nostra vita-missione.*

Ecco l'itinerario meditativo percorso dall'intero Istituto.

In questo particolare momento storico, emerge con forza il conflitto con il virus, del quale anche i mezzi di comunicazione sociale si occupano, bombardandoci ogni giorno di notizie e immagini di vita e di morte, verso le quali ci stiamo quasi abituando.

Abbiamo pensato di prepararci alla celebrazione della sua festa facendo oggetto della riflessione la tempesta della pandemia che, se da una parte ci fa gridare impauriti: "Salvaci Signore, noi siamo perduti", dall'altra ci permette di incontrare Colui che ci salva. Sì, questa tempesta è un'opportunità per saper cogliere l'attimo e, in esso, saper scegliere ciò che è buono, bello e giusto.

In questo mare agitato, guardiamo al-



la nostra amata madre Caterina che, da buona discepola, una volta messa la mano all'aratro non ha guardato mai indietro; da buona samaritana si è presa cura delle ferite di ogni creatura. Le testimonianze ce ne parlano.

## I Non si tratta solo di pandemia: si tratta di altruismo

*«Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40)*

Dalla *Positio* 1962 - Testimonianza di suor Placida Jaber -

*Madre Caterina amò il suo prossimo. Non aveva nessun interesse, poverina. Lo amava per amore di Gesù. Ha lasciato Ferentino per aiutare l'umanità! Ha fatto conoscere la sua Comunità, per far del bene e guai se non si dava almeno un po' di pane ai poveri! Essa era tutta felice quando trovava bambini alla porta. Li faceva battezzare immediatamente; c'era sempre la roba: il pacchetto pronto con l'occorrente per il battesimo per i trovatelli. E aveva sempre tutto pronto per i bambini: il corredo per vestirli e sapone per lavarli.*

*Questa era l'opera che amava di più Madre Caterina al mio tempo. E li faceva crescere e diceva alle maestre d'insegnare tutto il necessario e se c'erano signori senza figli, venivano a prenderli da Madre Caterina.*

## Il Non si tratta solo di pandemia: si tratta anche delle nostre paure

«Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mt 14,27)

L'ingiustizia e l'indifferenza del nostro tempo hanno incrementato le nostre paure verso il diverso da noi e l'hanno fatto diventare straniero e a volte nemico. Questa realtà è ormai all'ordine del giorno. Oggi tuttavia è stata capovolta da medici, infermieri, volontari che abbandonano tutto per l'incerto, sfidano la morte per un eventuale vivere, protesi solamente verso la vita; persone mosse dall'amore per salvare vite, persone che sfidano un virus invisibile senza paura, per sollevare il grido silenzioso di chi soffre.

Perché dobbiamo avere paura dell'incontro con la croce altrui? Infatti, fa più paura l'indifferenza e lo spirito del calcolo, lo spirito mondano, che ci fa preoccupare del domani e fa fuggire da noi la bellezza di vivere e gustare "l'OGGI" della salvezza.

Madre Caterina, conformata a Cristo, ha maturato dentro di sé la convinzione di essere chiamata a "salvare anime" attraverso il suo sacrificio. Non è semplicemente un sacrificio inte-

riore, ma anche esteriore; un sacrificio incarnato, come l'umiliazione di dover stendere la mano per divenire mano che solleva la croce altrui.

Dalla *Positio* 1962 - Testimonianza di Suor Clotilde Viola -

So che suor Caterina, aveva grande zelo per la salute delle anime, e cercava di riscattare le morette, raccogliere bimbi abbandonati: perciò metteva fuori della finestra un cestino, attaccato ad una corda, entro cui le mamme ponevano il bambino abbandonato. Quando essa sentiva suonare il campanello, si tirava su il cestino con qualche creaturina che la madre curava e faceva battezzare.



# Classe V elementare del 1976

Patrizia Urso



**Una V Elementare del 1976 alla scuola delle Suore Francescane**

L'insegnante era suor Maria Angelica Liberti, che adesso vive nel convento di Spello - Umbria.

Il 16 agosto scorso ci siamo ritrovati proprio nell'ex Istituto ed abbiamo potuto visitare i luoghi in cui

tutti noi abbiamo frequentato sia l'asilo che le elementari.

Siamo un gruppo della classe V elementare del 1976 dell'Istituto delle Suore Francescane, sito in corso Umberto - Ribera, oggi non più esistente.

La classe era composta da circa 40 alunni.

Purtroppo non è stato possibile rintracciare tutti ma una buona parte eravamo presenti.



**Suor M. Angelica Liberti**

Dopo ben 43 anni siamo riusciti a riunire gran parte degli ex compagni.



*Raccomandiamo alla preghiera e ai suffragi delle fraternità  
le sorelle che ci hanno precedute nel segno della fede:*

**SR. M. ISABEL DE CAMPOS GUERRA**



nata ad Amparo SP - Brasile  
il 13 giugno 1930  
deceduta ad Amparo SP  
l'11 aprile 2020  
di anni 89  
di professione religiosa 66

**SR. M. LIDIA APICELLA**



nata a Tramonti (SA)  
il 20 luglio 1922  
deceduta a Napoli-San Giacomo  
il 21 aprile 2020  
di anni 97  
di professione religiosa 74

**SR. M. LUIZA MEDEIROS**



nata a Limeira SP - Brasile  
Il 14 aprile 1925  
deceduta ad Amparo SP  
il 26 aprile 2020  
di anni 95  
di professione religiosa 68

**DOV'È, O MORTE, LA TUA VITTORIA?**

# Una donna infaticabile

Sr. M. Yole Girges



*Coloro che ci hanno lasciati non sono degli assenti, sono solo degli invisibili: tengono i loro occhi pieni di gloria puntati nei nostri pieni di lacrime (Sant'Agostino).*

È proprio vero, parlando della carissima Sr. M. Gianna Topalian, una donna infaticabile nel suo servizio. Come figlia di Madre M. Caterina, l'unica sua ansia era: *"Faticare onde guadagnare anime a Dio"*. Si dedicava agli altri con cuore materno, sapeva farsi dono a tutti: bambini, giovani o adulti.

Ricordando Sr. M. Gianna, mi vengo in mente tantissimi ricordi belli ed affascinanti. Ella ha lasciato un'impronta incancellabile nel cuore di tan-

tissime persone che l'hanno conosciuta ed hanno condiviso con lei momenti belli e brutti.

Sr. M. Gianna, ha vissuto con me 4 anni a Damasco; l'avevo conosciuta quand'ero ancora bambina, quando andavo nel mio villaggio Al Gassanie dove ha speso tanti anni della sua missione a servire la gente, ad occuparsi per la salute fisica e spirituale delle anime. Si dedicava alla catechesi, lavorava nel dispensario, portava la Comunione agli ammalati, non badando al riposo del proprio corpo, anche quando il parkinson cominciava a danneggiare lentamente le sue forze.

Sr. M. Gianna era un esempio di dedizione totale ai poveri, agli anziani, ai soli; aveva una particolare cura per le persone disabili, mostrava verso di loro molto amore e servizio. Era strumento di riconciliazione per tante famiglie in difficoltà o in conflitto. Questa nostra sorella ha vissuto una vita intensa di fedeltà al Suo Sposo Gesù, al Carisma della Beata Madre Caterina Troiani nel suo donarsi instancabile in tutti campi della missione, sia in Siria che in Terra Santa.

Era sempre pronta a svolgere i compiti che le venivano affidati dalle Superiori, o richiesti dai parroci dove

lei prestava il suo servizio con generosità e totale impegno, tale da poterla definire "vice parroco" del villaggio.

Grazie Sr. M. Gianna, per il tuo esempio di fedeltà, di dedizione agli ultimi e agli esclusi. Certamente la porta del Paradiso si è spalancata per riceverti come Vergine Sapiente, perché hai tenuto accesa la tua lampada con l'olio della carità. Il Signore ti prenderà per mano e ti dirà: "Vieni con me, al-

zati". Lì finirà la speranza e sarà la realtà, la realtà della vita (Papa Francesco, catechesi del 18 settembre 2017).

Sarà molto difficile dimenticarti, sarai sempre presente nella nostra memoria e nelle nostre preghiere. Un giorno noi ti raggiungeremo, là dove tu già stai godendo la visione di Dio. Anzi, ti chiediamo di continuare la tua carità con noi e di pregare per la tua amata Siria tanto martoriata, perché il Signore la ricolmi della sua Pace.



# Lettere aperte...



Carissima Sr Emilia,

la tua morte è stata molto dolorosa per tutte noi, non sei rimasta nemmeno per celebrare la Domenica delle Palme, giorno che tu hai scelto come il momento più bello per consegnare la tua palma allo Sposo.

Adesso tutte noi sentiamo un grande vuoto dentro il cuore e in tutta la casa.

Manca la tua carità, il tuo silenzioso

soffrire, la tua allegria, il tuo grande amore per tutte senza distinzione, per te eravamo tutte sorelle.

Ci manca la tua buona parola, le tue esortazioni sincere, sentivamo che le facevi per il bene di ciascuna di noi, perchè uscivano dal tuo cuore grande. Tu, anche ammalata, eri sempre te stessa.

Il tuo affetto lo estendevi anche ai dipendenti che ti stimavano, ti cercavano per un consiglio per un sorriso, per un po' di compagnia, ti volevano bene. I gruppi che visitavano la Terra Santa e passavano da noi, li accoglievi con gioia e ti davvi da fare perchè tutti si sentissero in famiglia.

Tuttora, quando telefonano e chiedono di te, rimangono male quando diciamo che sei tornata alla casa del Padre, quasi stentano a crederci, ce lo fanno ripetere più volte. In tutti hai lasciato un segno e un grande vuoto.

A me, che ti conosco da 50 anni, hai lasciato un grande esempio da imitare, soprattutto la tua preghiera costante e sincera, il tuo amore ver-

so tutti, perchè tutti siamo figli dello stesso Padre Celeste.

Noi, sorelle e amici non ti dimenticheremo mai, ti avremo sempre nei nostri cuori e preghiamo per te cara, Sr. Emilia, e tu non ci dimenticare e intercedi per noi.

GRAZIE, SR. M. EMILIA!

Sr. M. Luisa Zeitun

*Carissima Sr. M. Emilia*

*te ne sei andata in silenzio, non volevi disturbare nessuno e non hai disturbato. Ci eravamo sentite qualche giorno prima della Domenica delle Palme per augurarci Buona Settimana Santa e nel salutarmi mi avevi dato l'appuntamento per la Pasqua, "così ci facciamo gli auguri per bene", mi*

*avevi detto. Non ho avuto nemmeno il tempo di salutarti e di dirti grazie. Lo faccio ora, con questa lettera nella certezza che da lassù tu la leggerai.*

*Noi due, pur essendo della stessa regione, io di Milano e tu di Brescia, ci siamo incontrate solo nel lontano 2009, quando l'obbedienza mi ha portato in Terra Santa. Ho ancora davanti agli occhi il tuo sorriso, non mi conoscevi ma eri così contenta che io fossi arrivata, era come se mi aspettassi da tanto tempo. Da quel giorno si è instaurato tra noi un bel rapporto di amicizia, sei diventata il mio punto di riferimento, dove trovare conforto, sostegno e aiuto.*

*Eri sempre pronta a tendere una mano a chi ne aveva bisogno prima ancora che ti chiedessero aiuto; quando vedevi qualcuno triste o preoccupato,*





*arrivavi tu e con una barzioletta riportavi il sorriso e tiravi su il morale.*

*Quando volevo sapere qualche cosa sulla storia della Provincia di Terra Santa, venivo da te, sapevo che avrei trovato risposta alle mie domande. Con le ragazze, che accoglievi a Gerusalemme eri una vera mamma, sapevi valorizzare il bello e il buono di ciascuna e, quando dovevi per necessità richiamarle all'ordine, lo facevi con dolcezza ma anche con fermezza, senza offendere nessuna e tutte ti rispettavano e amavano. Non ti ho mai vista alterata, avevi sempre quel sorriso accattivante.*

*Ricordo che un giorno ti ho chiesto come facevi ad essere sempre così serena e tu mi hai risposto che era il tuo carattere, non sapevi il perché, eri così e basta. Solo dopo, quando ci siamo trovate a vivere nella stessa fraternità, ho scoperto il tuo segreto.*

*Quando non eri occupata in qualche lavoro tu eri in Chiesa, col tuo Sposo parlavi, gli raccontavi tutto, gli chiedevi consiglio e da Lui accettavi ciò che Lui ti dava, in Lui trovavi conforto e la forza necessaria per affrontare serenamente il quotidiano.*

*Grazie Sr. M. Emilia, per quello che sei stata per me, da te ho imparato molto e non ti dimenticherò. Sono certa che da lassù continuerai ad essere quello che sei stata quaggiù, una suora semplice, disponibile, serena, innamorata del tuo Sposo Gesù. Adesso godi la sua compagnia in eterno, hai raggiunto la vera felicità, ma so che non ti dimenticherai mai di noi, del tuo istituto che hai tanto amato.*

*Ti abbraccio, amica mia, mia sorella, e rinnovo il mio grazie per tutto. Sii felice!*

*Sr. M. Rosanna Nava*

# “Pellegrini e stranieri in questo mondo”

Suor M. Gabriella Di Francesca

Suor Giuseppina Alfonsi, è entrata in questa fraternità di S. Giacomo, Napoli il 16/11/2015 dopo la frattura del femore, accolta amorevolmente dalle consorelle e dal personale che qui lavora e che la ricorda con tanto affetto: “abbiamo avuto la fortuna di conoscere Sr. M. Giuseppina, di starle vicino per tanto tempo, fino alla fine. Era una persona dolcissima, gioiosa e positiva”.

Ha dedicato tutta la sua vita per il Signore e per la congregazione con forte ed evidente sottolineatura della spiritualità francescana.

Suor Giuseppina ricordava con dolcezza immensa i bambini, specialmente quelli meno fortunati, di cui si è sempre presa cura e che aiutava a scoprire i doni che Dio aveva loro concesso, riuscendo sempre a strappare un sorriso.

Non era mai triste, sempre grata di tutto, resterà così nei nostri cuori questa carissima sorella.



Da poco aveva festeggiato 100 anni, ma aveva ancora uno spirito allegro e scherzoso; per moltissimi anni ha esercitato la sua missione di educatrice con amore davvero materno ed instancabile.

Si rallegrava moltissimo quando andavamo a trovarla nel suo letto d'infermità e cercava

di vivere ogni momento il canto della vita con gioia, nonostante sperimentasse ogni giorno di più la fragilità delle sue forze che man mano si affievolivano.

Cara Suor Giuseppina, nella sofferenza hai sperimentato il lato buio della vita... ma ora sei nella piena luce, alla presenza di Dio e godi della risurrezione di Cristo, che imprime una nuova e definitiva direzione alla vita umana e all'intera storia dell'universo. Ti ricordiamo nelle nostre preghiere, ci manchi tantissimo.

Prega per noi e intercedi con il Signore per tante e sante vocazioni per il nostro Istituto e per la Chiesa.

# “Oltre il muro d’ombra”

“Dopo che questa mia carne sarà strappata via vedrò Dio” afferma Giobbe, e aggiunge: “Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi contempleranno e non un altro”...

Suor M Gabriella Di Francesca

Dove andiamo?... Da dove veniamo? ... Per che cosa siamo stati creati?...

Dove sono le persone che amiamo?...

Ci sembra di sentire l’eco delle catechesi che facevi in Parrocchia a Miano o nelle classi quando insegnavi ai tuoi alunni o quando eri seduta all’armonio e facevi cantare le lodi del Signore. Quando amiamo una persona, lo diciamo con la vita. “Tu non morirai”

Questo pensiero ti faceva saltare dal letto prestissimo ogni giorno, quando tutte le consorelle dormivano ancora, per fare un po’ di compagnia allo Sposo Crocifisso e risorto, meditando la via crucis ai piedi del tabernacolo.

Bramavi la comunione con Cristo nella fede e nell’Eucarestia, perché credevi di essere strappata dalla morte e inserita nella stessa esistenza di Dio.

Suor Lidia, amavi tanto i bambini, vi-



sitati gli ammalati e non facevi mai pesare le fatiche che affrontavi.

Nell’anzianità e nella malattia spesso ripetevi la frase evangelica: “Quando sei giovane vai dove vuoi da vecchio ti porteranno dove non vuoi”. Hai vissuto la tua consacrazione offrendo ogni attimo e tutta te stessa per l’Istituto,

per gli altri, per la chiesa e per il mondo.

Negli ultimi tempi, di grande sofferenza, sentivamo che pregavi, sempre col tuo crocifisso stretto fra le mani.

La fraternità e tutti coloro che hanno avuto la gioia di vivere con te o conosciuti ringraziano Dio per il dono di una persona così bella e al contempo chiedono di rimpiazzare il vuoto con tante vocazioni.

Suor M. Lidia, noi volentieri preghiamo per te, anche tu fai altrettanto per noi.

# Ricordi...

Madre Maria Tita

## Sui lidi di Arco Felice

Sr. M. Giuseppina Alfonsi fisicamente non è più tra noi, eppure ella continua a vivere con noi. Il suo ricordo vive nel tempo, anzi, si fa memoria per chi ha immortalato nella propria mente e nel proprio cuore 'scene' di vita, di missione, momenti di vita ordinaria resi straordinari.

Ero ancora negli anni della formazione iniziale, quando nel mese di luglio, insieme ad altre giovani sorelle raggiungevamo la località marittima di Arco Felice (NA).

La casa, posta sul lungo mare, con ampia spiaggia e spazioso giardino, era il luogo ideale della colonia estiva per i bambini e le bambine dei due *convitti* (Arco Felice e Napoli, via Settembrini), gestiti dalle nostre Suore. Era una missione con creature povere, provenienti da situazioni molto disagiate.



Il periodo della colonia diveniva il luogo e il tempo della nostra esperienza missionaria.

Tra le Suore, dedite giorno e notte a questi 'ultimi', c'era Sr. M. Giuseppina. Donna dinamica, vivace, allegra. Donna che sapeva imporsi con autorevolezza materna. Era molto attenta



e vigile verso i bambini affidati a lei, ma il suo sguardo, come l'orizzonte del mare, abbracciava tutti.

Andavamo volentieri, gioiose di offrire un po' di aiuto alle sorelle, nello stesso tempo era per noi un'esperienza apostolica molto forte.

Eravamo felici di stare in mezzo ai bambini, di giocare, raccontare, ascoltare,... vigilare quando scorrazzavano sulla spiaggia o si tuffavano in acqua...

Sr. M. Giuseppina, col suo senno e la sua esperienza, era una vera mamma per i bambini ed era una guida saggia anche per noi. Dalle sue parole e dal suo agire, carico di umanità, trapelavano l'amore e la dedizione con cui cercava di accompagnare ed educare una 'messe' tanto bisognosa quanto impegnativa.

Una 'messe' dagli sguardi velati di tristezza, eppure, quei volti illuminati dall'abbozzo di un sorriso, magari fugace ma dolce, sapevano ripagare tante fatiche.

Sr. M. Giuseppina con il suo buon umore e la sua umanità era una bella presenza per tutti.

### Flash che s'immortalano...

Ci sono eventi, momenti, immagini che, come 'flash', s'imprimono nella mente e ti accompagnano, sempre.

Sr. M. Lidia Apicella l'ho conosciuta a Milano, quando puntualmente partecipava agli incontri di pastorale giovanile-vocazionale.

Veniva da Fornaci-Brescia, accompa-

gnava le adolescenti che già seguiva nell'ambito della propria parrocchia. Notavo il suo tratto delicato e rispettoso, il modo attento e discreto di stare accanto a loro e dall'altra parte vedevo l'atteggiamento di fiducia con cui le giovani si accostavano a lei. Percepivo l'intesa reciproca che c'era tra loro e la sintonia.



Sr. M. Lidia non era più giovane, ma aveva un cuore molto giovane! Era animata e motivata da un forte spirito di fede e di preghiera. Portava in sé il desiderio e la gioia di stare con i giovani e seguirli nel loro cammino cristiano. Seminare in loro la Parola del Vangelo e non tralasciava di valorizzare tutto ciò che portava all'incontro con il Signore o comunque li aiutava a crescere e maturare nella fede.

Il tempo passa, ma questa spinta apostolica in lei non si assopisce.

L'incontro a Napoli-San Giacomo, ormai molto avanti negli anni. Sedeva in portineria, attenta perciò a chi entrava e usciva. E proprio nello svolgi-

mento del suo servizio, vedo una delle giovani, li ospitate, accostarsi a lei con un gesto di grande tenerezza, Sr. M. Lidia, da parte sua, vi corrisponde con la parola, certamente una 'buona parola', com'era il suo solito.



Il mio sguardo è stato catturato immediatamente da quel 'quadretto' di vita ordinaria.

Quel *flash* mi richiama subito un passato e mi mostra il filo rosso di un'esistenza particolarmente dedicata al bene dei giovani.



# Irmã Maria Isabel de Campos Guerra

Nome civil - Carmelina de Campos Guerra

Suor M. Leticia Gonçalves Domingues



Nascida no dia 13 de junho de 1930 em Amparo-SP. No dia 8 de dezembro (Solenidade da Imaculada Conceição) de 1950, tendo já decidido dar sua vida inteiramente a Jesus, entrou no Instituto das Irmãs Franciscanas Missionária do Coração Imaculado de Maria. Entregou-se definitivamente ao Senhor pelos votos perpétuos no dia 25 de janeiro de 1957.

Ir. M. Isabel Guerra, cujo sobrenome indica uma missão: mulher guerreira, esforçada, pobre, obediente, simples, fiel à sua vocação missionária, fraterna. Como coirmã e superiora buscava sempre a participação das Irmãs em decisões que devia tomar.

Silenciosa, prudente, porém comunicativa, conciliadora.

Como Conselheira Geral de 1987 a 1999, representou entre nossas irmãs italianas a índole brasileira, seu modo de tratar as Irmãs conquistou a simpatia e a confiança das coirmãs.

Viajou por várias partes do mundo. Essas viagens muitas vezes foram difíceis e arriscadas: Terra Santa, Iraque, Estados Unidos, e outros países. Numa das viagens à Guiné Bissau, fez, como Madre Catarina, a experiência da guerra.

Muito comovente, ler o relatório que fez sobre a visita canônica nesse país. Extraindo alguns trechos onde ela diz: "Cheguei em Bissau no dia 6 de junho de 1998, sábado. Dia 7 à tarde, começamos a ouvir uns estrondos que pareciam tiros de canhão. Logo chegou a notícia de que uma rebelião estourou em Bissau... Os militares tomaram toda a zona da sede do Governo e mandou sair toda a população. A comunicação foi bloqueada... Eu continuava em Quinhamel que dista quarenta quilômetros da Capital, no Hospital onde as Irmãs trabalhavam...

Começaram a chegar os primeiros soldados feridos. Apesar de ser só Maternidade, as Irmãs abriram as

portas para atender os feridos. Fiquei vários dias na comunidade do Hospital e me dedicava à costura, esperando o dia em que pudesse voltar a Roma. Frei Gianfranco conseguiu comunicar-se com a Madre Roberta em Roma. Ela disse que estava acompanhando tudo e que todas as Irmãs rezavam por nós... Os conflitos continuavam cada vez mais fortes ... Era já dia 20 e estava lá com a sra. Vilma, uma holandesa, que comigo se dedicava à costura.

No dia 24 de junho anunciaram a oportunidade para sair do país... Fomos de carro até próximo à praia onde o navio nos esperava; chegamos a um riacho o qual os carros não podiam atravessar. O jeito foi atravessar a pé. Atravessei com água até os joelhos, sustentada por duas pessoas. Caminhamos cerca de três quilômetros até chegar a tal prainha.

Enxergávamos ao longe o navio. Três lanchas com três soldados cada uma vieram nos pegar.

Aqui começa uma nova aventura. Chegamos ao navio, subimos por uma escada estreita, que ficava do lado externo... Chegamos a uma sala ampla, garagem dos helicópteros. Disseram-nos para ficarmos à vontade. Sentamos no chão, pois não tinham cadeiras. ... Serviram-nos lanhe, depois o jantar. Acordei às cinco horas da manhã e fui tomar banho, como pude... Numa mesa estava pronto o café da manhã.

Na tarde daquele dia nos informaram que devíamos deixar aquela nave e pegar outra, chamada Honório Barreto, e que íamos para Cabo Verde.

Uma nova aventura: a passagem para a outra nave foi bastante perigosa. O mar estava agitado, o navio se encontrava há 200 quilômetros daquele que devíamos deixar. Colocaram-nos salva-vidas e nos instruíram como usá-lo. As lanchas eram suspensas com cordas até o navio. (...) Foram rebocadas com grande fadiga até o alto do navio. Era tão alto que eu não conseguia descer e chegar ao chão. Um marinheiro me tomou



nos braços, caminhou um pouco e me pôs no chão. (...) Este navio era um pouco mais confortável. (...) Pode dormir numa poltrona (...) Mais um dia e uma noite chegamos a Cabo Verde (...) Um Conselheiro da Embaixada Brasileira veio me receber e trouxe uma religiosa da Congregação de Dom Orione, que me

abraçou dizendo que eu ia ficar em sua casa. (...) Fiquei ali uma semana, esperando o dia de partir para Roma. (...). Enquanto permanecia lá, todos os dias participava da Missa com as Irmãs. (...).

Dia 3 de julho, por graça de Deus, cheguei a Roma. No aeroporto me esperavam Madre Roberta, as Conselheiras que me acolheram com muita alegria. Nova alegria ao chegar na Casa Geral. "Te Deum laudamus". Durante suas visitas como Conselheira Geral e depois Superiora Provincial da Província São Francisco do Brasil, passou por momentos de muita alegria e também de tanta insegurança e dor. Porém, Irmã Isabel estava sempre pronta a acolher a obediência. Era professora. Exerceu sua vocação missionária em Serra Negra-SP, Valparaíso-SP: Colégio São José;

Colégio de Ponta Grossa, PR; Superiora e Diretora, Mestra das junioristas; São Paulo-SP, Superiora; São Lourenço, MG, Diretora do Colégio, Superiora da Comunidade; Roma - Itália - Conselheira Geral, após é eleita Vigária Geral.

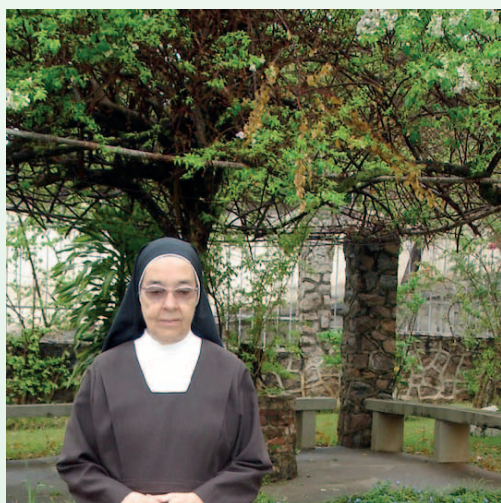
Em 1999 volta ao Brasil como Superiora Provincial; em 2005 parte para Serra Negra como Superiora; em 2010 é transferida para Águas de Lindóia, ainda como Superiora local.

2013 - Serra Negra para tratamento de saúde, em 2018 para Casa Provincial em Amparo também tratamento de saúde.

Finalmente em 2020, dia 11 de abril, Sábado Santo, faz sua última viagem para a Casa do Amabilíssimo Deus, celebrando a sua páscoa no dia em que se comemora a Páscoa de Jesus.

# Suor Maria Isabel de Campos Gerra

## al secolo Carmelina de Campos Guerra



*Nata il 13 giugno 1930, ad Amparo-SP. Il giorno 8 dicembre 1950 (Solenità dell'Immacolata Concezione), avendo già deciso di donare la sua vita interamente a Gesù, è entrata nell'Istituto delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria. Si è affidata definitivamente al Signore con i voti perpetui addì 25 gennaio 1957.*

*Sr. M. Isabel Guerra, il cui cognome indica una missione: donna combattiva, dedita, povera, obbediente, semplice, fedele alla sua vocazione mis-*

sionaria, fraterna. Come consorella e superiora cercava sempre di coinvolgere le Sorelle nelle decisioni da prendere. Silenziosa, prudente, comunicativa, conciliatrice.

Come Consigliera Generale dal 1987 al 1999, ha rappresentato per le nostre sorelle italiane l'indole brasiliana, il suo modo di trattare le Sorelle ha conquistato la simpatia e la fiducia delle consorelle.

Ha viaggiato per varie parti del mondo. Questi viaggi spesso sono stati difficili e rischiosi: Terra Santa, Iraq, Stati Uniti e altri Paesi.

In uno dei viaggi, in Guinea-Bissau, ha fatto, come Madre Caterina, l'esperienza della guerra.

Molto commovente leggere il rapporto che ha fatto sulla visita canonica in questo paese. Ecco alcuni stralci: "Sono arrivata in Guinea-Bissau il 6 giugno 1998, in un sabato. Il giorno 7, al pomeriggio, abbiamo iniziato a sentire dei rumori, che sembravano, appunto, spari di cannone. Subito dopo è arrivata la notizia che una ribellione era scoppiata a Bissau... I militari avevano preso tutta la zona della sede del Governo e avevano fatto uscire la popolazione. La comunicazione è stata bloccata... Io ero a Quinhamel che dista quaranta chilometri dalla Capitale, nell'Ospedale dove le Suore lavoravano...

Cominciavano ad arrivare i primi soldati feriti. Sebbene si trattasse di una Maternità, le Suore hanno aperto le porte per accogliere i feriti. Sono rimasta parecchi giorni nella comunità dell'Ospedale e mi dedicavo al cucito, in attesa del giorno in cui potessi tornare a Roma. Fra Gianfranco è riuscito a comunicare con Madre Roberta, allora Superiora Generale, a Roma. Lei ha detto che le Sorelle pregavano

per noi... I conflitti continuavano sempre più forti... Era già il giorno 20 ed ero lì con la sig.ra Vilma, una donna olandese, che con me si dedicava al cucito.

Il giorno 24 giugno hanno annunciato l'opportunità di uscire dal paese... Siamo partite in macchina fino ad una spiaggia dove la nave ci aspettava; siamo giunte ad un ruscello che non si poteva varcare in macchina. L'abbiamo fatto a piedi. L'acqua ci toccava alle ginocchia e dunque sono stata aiutata da due persone ad attraversare il ruscello. Dopo 3 chilometri siamo arrivate alla spiaggia.

Scorgevamo da lontano la nave. Tre barche con tre soldati ciascuna sono venute a farci imbarcare.

Qui cominciava una nuova avventura. Giunte alla nave, siamo salite per una scala stretta, dalla parte esterna... Siamo entrate in una sala ampia, il garage degli elicotteri. Ci siamo accomodate per terra, visto che non c'erano delle sedie... Ci hanno portato da mangiare un panino e più tardi la cena. Svegliata la mattina alle cinque, sono andata a lavarmi com'era possibile... Abbiamo trovato su un tavolo la colazione.

In quel pomeriggio ci hanno informato che dovevamo lasciare quella barca e salire su un'altra, chiamata Honório Barreto, che andava verso Capo Verde.

Una nuova avventura: il passaggio sull'altra nave è stato assai pericoloso. Il mare era mosso, la nave si trovava a circa 200 chilometri da quella che dovevamo lasciare. Ci hanno messo il salvagente e ci hanno detto come usarlo. Le barche erano sospese con corde in corrispondenza con il bordo della nave.(...) Sono state issate con grande fatica fino in alto. Era così alto

che io non ero in grado di scendere e toccare per terra. Un marinaio mi ha preso in braccio, ha fatto pochi passi e mi ha messa per terra.(...)Su questa nave si stava un po' meglio. (...) Ho potuto dormire su una poltrona (...) Dopo un giorno e una notte siamo approdate a Capo Verde (...) Un Consigliere dell'Ambasciata Brasiliana è venuto a ricevermi e mi ha presentato una religiosa della Congregazione di Don Orione, che mi ha abbracciata dicendomi che sarei rimasta a casa sua.(...).Ci sono rimasta una settimana, in attesa della partenza per Roma. (...). Finché sono stata lì, tutti i giorni prendevo parte alla Messa con le Sorelle.(...).

Il giorno 3 luglio, grazie a Dio, sono arrivata a Roma. Nell'aeroporto mi aspettavano Madre Roberta, le Consigliere che mi hanno accolto con molta allegria. Un nuovo momento di gioia quando sono arrivata nella Casa Generale."Te Deum laudamus!".

Durante le sue visite come Consigliera Generale e poi come Superiora Provinciale della Provincia San Francesco del Brasile, ha vissuto momenti di tanta gioia e anche di tanta insicurezza e dolore. Però, Suor M. Isabel era sempre pronta ad accogliere l'obbedienza. Era professoressa. Ha svolto la sua vocazione missionaria a Serra Negra-SP, Valparaíso-SP:

Colégio São José; Colégio de Ponta Grossa, PR; Superiora e Preside, Maestra delle iuniori; San Paolo-SP, Superiora; São Lourenço, MG, Preside del Collegio, Superiora della Comunità; Roma - Italia - Consigliera Generale, dopo viene eletta Vicaria Generale.

Nel 1999 torna in Brasile come Superiora Provinciale; nel 2005 parte per Serra Negra come Superiora; nel 2010 si trasferisce a Águas de Lindóia, ancora come Superiora locale.

2013 - si reca a Serra Negra per un trattamento di salute, nel 2018 per la Casa Provinciale ad Amparo ancora per un trattamento di salute.

Finalmente nel 2020, il giorno 11 aprile, Sabato Santo, ha fatto il suo ultimo viaggio verso la Casa dell'Amabilissimo Dio, celebrando la sua pasqua proprio nel giorno in cui la Chiesa celebrava la Pasqua di Gesù.



# Irmã Maria Luiza Medeiros

Ir. M. Tecla Ferrareto e Ir. M. Regina Ferreira

**Irmã Maria Luiza Medeiros**, nossa querida Irmã, partiu para a Casa do Pai, deixando-nos saudosas recordações e um rastro de dedicação e virtudes. Alma simples e generosa por todos os lugares e comunidades por onde passou.



Foi na comunidade de Águas de Lindóia onde Irmã M. Tecla e eu, Irmã M. Regina, convivemos com ela por um período longo, onde ela dedicou a sua vida aos cuidados de nossas Irmãs idosas e doentes. Alma extraor-

dinariamente caridosa que não media esforços para proporcionar bem-estar às Irmãs que a chamavam de Irmã "Maria Luiza ou Irmã Luizinha". Era uma sacristã fervorosa e dedicada ao serviço do altar e aos sacerdotes que se hospedavam naquele hospital para recuperação da própria saúde.

Entre o convívio fraterno era muito alegre e fazia brincadeiras e atrapalhadas para alegrar as coirmãs na recreação da noite.

Sentimos uma profunda saudade e alegria por sua partida serena para o Céu que, certamente, recebeu das mãos do Pai, a palma da vitória por sua dedicação e caminhada no Instituto que a acolheu e lhe proporcionou o crescimento espiritual, tornando-a uma alma santa.

***Suor Maria Luisa Medeiros**, nostra cara sorella, è partita per la casa del Padre, lasciandoci con affettuosi ricordi e il profumo di dedizione e virtù; anima semplice e generosa, ricordata con immenso*

*affetto in tutti i luoghi e le comunità in cui è passata.*

*Nella comunità di Águas de Lindoia suor M. Tecla ed io, suor Regina, abbiamo vissuto a lungo con lei, dove ha dedicato la sua vita alle cure delle*

*nostre sorelle anziane e malate. Un'anima straordinariamente caritatevole che non ha risparmiato alcuno sforzo per fornire benessere alle suore che la chiamavano con affetto suor Maria Luiza o suor Luizinha.*

*Si dedicava con grande amore al servizio dell'altare presso l'Ospedale dove erano ricoverati anche alcuni sacerdoti ai quali non faceva mai mancare una parola di conforto.*

*Era sempre allegra, coinvolgeva le sorelle in giochi e divertimenti, specialmente durante il momento di ricreazione serale.*

*Sentiamo una profonda nostalgia, ma anche una grande gioia per la sua serena partenza per il cielo. Certamente ha ricevuto dal Padre la palma della vittoria per la sua*



*dedizione e il suo cammino nell'Istituto che l'ha accolta e le ha offerto tutti i mezzi per la sua crescita spirituale, rendendola un'anima santa.*



# Solidarietà



## Per il Periodico:

Giaccardi Renato, *Loano* (SV); Lancini Egidio - Gruppo sportivo Parrocchia San Gervasio e Protasio - *Cologno* (BS); Nicoletta Mazzoleni, *Bellagio* (CO)





O Signore, unica mia speranza,  
ascolta la mia preghiera:  
non permettere che per stanchezza  
lasci di cercare il tuo volto.

Concedimi la forza di cercare te,  
che mi hai fatto il dono di trovarti  
e mi hai dato la speranza  
di avvicinarmi a te sempre di più.

Il mio impegno e la mia fragilità  
sono davanti a te, Signore:  
rafforza il mio impegno,  
guarisci la mia fragilità.

"O Dio, vieni in mio aiuto,  
perché non mi dimentichi mai di te  
e viva sempre alla tua presenza.

Fa, o Signore, Dio mio,  
che io ti conosca sempre di più  
e ti ami con tutto il cuore."

Sant'Agostino

**Periodico bimestrale delle Suore Francescane Missionarie del C.I.M.**  
**Anno 86 - N. 3 - maggio-giugno 2020**  
Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale  
d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 – DCB Roma

